POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Tutela dei sistemi fortificati in Campania alla fine del secolo XIX. Le premesse storiche per le attuali politiche di conservazione

Original
Tutela dei sistemi fortificati in Campania alla fine del secolo XIX. Le premesse storiche per le attuali politiche di conservazione / Romeo, E.. - STAMPA. - XIV:(2023), pp. 817-824. (International conference on fortifications of the Mediterranean coast FORTMED 2023 Pisa 23, 24 and 25 March 2023) [10.12871/9788833397948104].

Availability:
This version is available at: 11583/2977937 since: 2023-04-14T08:57:04Z

Publisher:
Pisa University Press - edUPV

Published
DOI:10.12871/9788833397948104

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026

Defensive Architecture of the Mediterranean / Vol. XIV / Bevilacqua, Ulivieri (Eds.)
© 2023 Pisa University Press (CIDIC) / edUPV
DOI: 10.12871/9788833397948104

Tutela dei sistemi fortificati in Campania alla fine del secolo XIX. Le premesse storiche per le attuali politiche di conservazione

Emanuele Romeo
Politecnico di Torino, Torino, Italia, emanuele.romeo@polito.it

Abstract

The protection policies of post-unification Italy gave particular importance, as culturally suggested by the safeguard institutions, to medieval architecture and to those complexes that more than others represented "the glory of our past that could not be forgotten". In this sense, the Conservation Commission of Terra di Lavoro, the current province of Caserta, launched an intense program of identification, cataloging and study of some fortified structures which, more than others, met the aforementioned requirements. For these reasons, attention was focused on two medieval Capuan monuments that represented "the glorious past of the city": the Frederick II Towers and the Stones Castle. The latter was considered the most attractive element of the Norman fortification system, including the castles of Casaluce and San Felice a Cancello; these, from Napoli to Capua, presided over a significant portion of the Campania plain. If these monuments contributed to insert the history of the province of Caserta in the national panorama, the conservation of the Roman and medieval fortifications of Alife responded, instead, to more specific ante-litteram enhancement actions aimed at the knowledge of the heritage, also triggering processes of economic development of a marginal territory. On the basis of these premises, the contribution aims to highlight, through the analysis of unpublished documents and drawings, how much the aforementioned protection actions, and only partially implemented, were also the basis of the most recent restoration and enhancement interventions of the Capuan complex and the fortified system of Alife.

Keywords: northern Campania, fortresses, preservation, restoration.

1. Introduzione

Le politiche di tutela dell'Italia post-unitaria diedero particolare importanza, come suggerito dagli enti di salvaguardia, all'architettura medievale e a quei complessi che più di altri rappresentavano "la gloria del nostro passato che non poteva essere dimenticata" (Gallo, 1897). In tal senso la Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro, attuale provincia di Caserta, avviò un programma di identificazione, catalogazione e studio di alcune strutture fortificate che, più di altre rispondevano ai requisiti sopracitati. Per queste ragioni l'attenzione si concentrò su due monumenti capuani che rappresentavano il passato glorioso della città" (Jannelli, 1869): le Torri di Federico II (1234) e il Castello delle Pietre (1062). Quest'ultimo era considerato l'elemento di maggior richiamo del sistema territoriale di fortificazioni normanne, tra cui i castelli di Casaluce e di San Felice a Cancello che, da Napoli a Capua, presidiavano una significativa porzione della pianura campana. Se tali monumenti contribuivano a inserire la storia della provincia di Caserta nel panorama nazionale, la conservazione delle fortificazioni romane e medievali di Alife rispondeva, invece, a più specifiche azioni di valorizzazione *ante litteram* finalizzate alla conoscenza del patrimonio, innescando processi di sviluppo economico di un territorio marginale (Romeo, 1993a). Sulla base di tali premesse, il contributo vuole evidenziare, attraverso l'analisi di documenti e disegni inediti, quanto le azioni di tutela sopracitate, e solo in parte attuate, siano state

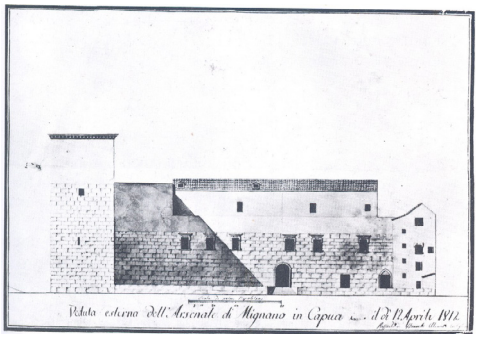

Fig. 1 - Rilievo del Castello delle Pietre trasformato in Arsenale, Biblioteca Nazionale di Napoli (foto a cura del Genio Militare, 1812)

di capitale importanza per i più recenti interventi di restauro e valorizzazione, sia dei complessi capuani sia del sistema fortificato di Alife. Infatti gli studi condotti alla fine dell'Ottocento e i documenti grafici prodotti, hanno costituito la base di partenza per suggerire soluzioni che tenessero conto anche delle precedenti scelte, sia pur in parte reinterpretate, per adeguarsi a esigenze normative, strutturali, funzionali e turistiche più attuali non considerate precedentemente.

2. La valorizzazione del patrimonio medievale capuano e il ripristino del Castello delle Pietre

Dopo l'unità d'Italia a Capua, svuotata del significato di città baluardo, si assistette a una crisi che investì sia l'agricoltura che le attività industriali (Di Resta, 1985). A fronte del collasso socio economico, però, si manifestò una fioritura delle iniziative culturali con il potenziamento degli studi archeologici e storici dell'intera area capuana, quando Gabriele Jannelli, in qualità di rappresentante della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro, iniziò a promuovere una campagna di stampa che contribuì alla rivalutazione del patrimonio storico della città (Robotti, 1983). Ciò sfociò nella creazione della prestigiosa istituzione del Museo Campano in cui vennero raccolti ed esposti reperti archeologici dell'intero territorio e soprattutto i frammenti di quell'arte medievale che si tentò di conservare e valorizzare attraverso l'ausilio di allestimenti che facevano puntuale riferimento al patrimonio architettonico ancora esistente in città ma fortemente danneggiato o trasformato nei secoli: "Non vi è strada, non angolo, non sito qualunque che non si presenti fregiato d'una di queste venerabili reliquie della trascorsa età. Ad ogni volgere d'occhio si incontrano mezzi busti di divinità, svariate sculture, innumerevoli marmi figurati e fregi di ogni sorta, in maniera che essa stessa può guardarsi come un vero museo" (1). Prima di tutto furono valorizzati i pochi frammenti della monumentale porta federiciana, della quale, restavano soltanto i due poderosi torrioni a guardia dell'ingresso nord della città con il relativo ponte che scavalcava, in quel tratto delle pluristratificate fortificazioni medievali e moderne, il fiume Volturno (Pane & Filangeri, 1990). Tuttavia, il progetto di ricostruirne l'immagine e la consistenza originaria, anche sulla base degli studi precedenti, dei rilievi cinquecenteschi e delle ipotesi ricostruttive, naufragò poiché l'impegno economico e la mancanza di prove certe circa la sua estensione e la sua forma, fece desistere l'ente locale di tutela (la Commissione Conservatrice) e l'organismo nazionale di salvaguardia (il Ministero dell'Istruzione Pubblica) nell'intento, accontentandosi di restaurare quanto restava del monumento inserendolo in un adeguato contesto con la creazione di un giardino dal quale si potevano ammirare le rive del fiume e la città; un contesto urbano ricco di presenze medievali, soprattutto longobarde e normanne, ma anche moderne, i cui maggiori presidi militari, oltre al Castello di Carlo V, erano la Porta federiciana e il Castello delle Pietre.

Quest'ultimo che, dalla fondazione in epoca normanna, era stato ampliato e trasformato in età angioina e definitivamente utilizzato come presidio militare per i successivi secoli, si presentava ormai quasi del tutto privo della sua originaria consistenza formale (delle presunte quattro torri ne restava in piedi soltanto una), era stato parzialmente demolito per consentire lo sviluppo delle fortificazioni 'alla moderna' e presentava un considerevole stato di degrado e dissesto (Di Resta, 1983).

Durante gli anni compresi tra il 1875 e il 1895 che la Commissione ne segnalò l'importanza storica, e lo stato di conservazione auspicando un progetto che ne valorizzasse i caratteri storici medievali. Restauro che fu in parte realizzato dal Genio Civile. Nel 1875 iniziò l'intervento come testimonia la documentazione contenuta nella corrispondenza epistolare tra il Ministero della Guerra (proprietario dell'edificio), il ministro dell'Istruzione Pubblica Giuseppe Fiorelli, il Genio Civile e il prefetto di Caserta Giuseppe Colucci, presidente della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro (2).

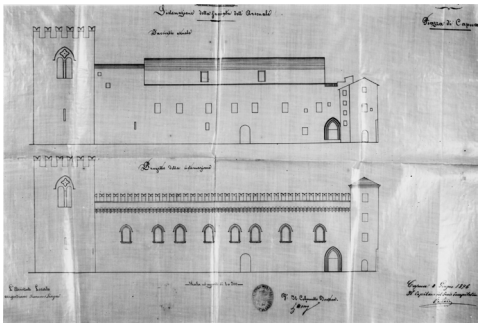

Fig. 2 - Rilievo e progetto di F. Argenziano per il restauro del Castello delle Pietre (ACS Roma)

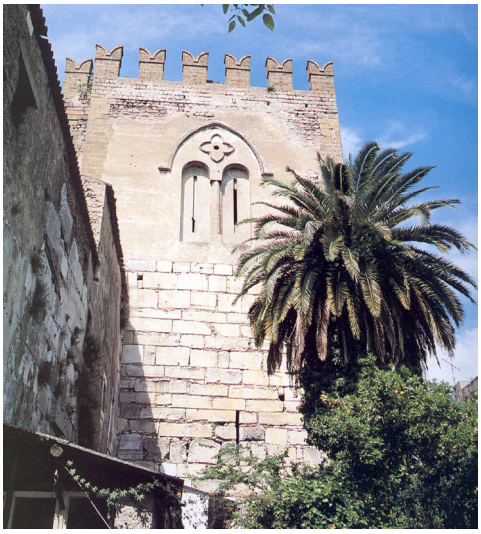

Fig. 3 - Veduta della torre principale del Castello delle Pietre (Pane & Filangeri, 1990)

In tale carteggio si segnalarono l'importanza storica del monumento, emersa grazie alle testimonianze letterarie ed epigrafiche più antiche e la necessità "di curarne la conservazione con particolare diligenza, avvisando prontamente dei danni e delle riparazioni occorrenti di un complesso medievale, già scritto nell'elenco degli edifici degni di speciale considerazione" (3). Proprio nello stesso anno il Genio Militare iniziò i lavori di copertura della torre principale, nota come torre del Regio Arsenale, con una tettoia, dopo averne analizzato nel dettaglio le condizioni strutturali necessarie affinché si potessero avviare i lavori di consolidamento delle murature e il ripristino degli elementi architettonici di coronamento sui quali poggiare le nuove coperture. A questo iniziale carteggio seguì una serie di rapporti epistolari con i quali l'organismo di tutela, rappresentato da Demetrio Salazaro, e il Genio Civile suggerirono le linee guida da seguire per gli interventi di conservazione tra cui il ripristino dell'immagine medievale del castello, con la consapevolezza che sarebbe stato impossibile riproporne l'estensione planimetrica, e la forma originaria per la mancanza di fonti certe e a causa delle "sopraggiunte e sostanziali modificazioni urbane" (4).

Proprio queste avevano definitamente trasformato il paesaggio al di fuori della più moderna cinta bastionata. I ruoli svolti dai due dicasteri nella definizione del progetto di restauro, furono riassunti in un disegno che mostra le intenzioni di ripristinare il Castello, secondo un'immagine medievale e, al tempo stesso, di garantirne "la solidità, la funzionalità e il generale decoro" (5). Pertanto i lavori si concentrarono sulla Torre dell'Arsenale, con l'idea di conservare il basamento composto da grossi blocchi classici di riuso, provenienti dagli edifici della Capua romana e risalente al periodo normanno e di ridisegnare i prospetti della parte sommitale, con l'inserimento di grandi finestre ad ogiva che avrebbero dovuto evocare anche le trasformazioni del castello avvenute in età angioina. Tale ultima versione formale avrebbe riguardato anche la fronte principale dell'edificio, ormai troppo fatiscente perché potessero recuperarsi gli elementi decorativi superstiti, proponendo, così come auspicato anche dalla municipalità, un modello di "fortificazione ideale" prendendo spunto, nelle scelte stilistiche, da esempi conservati in città (il palazzo di Ettore Fieramosca), presenti nel territorio campano (castello di San Felice a Cancello e di Casaluce) e ispirandosi a modelli nazionali, ritenuti coevi. In particolare, basandosi su di una iscrizione rinvenuta proprio durante i lavori di restauro e grazie agli attenti studi storici si arrivò alle conclusioni che gli interventi di trasformazione, soprattutto trecenteschi, fossero stati effettuati negli stessi anni della ricostruzione del castello di Pavia. Ragion per cui si optò per un ripristino dell'immagine dedotta, per analogia, da un monumento nazionale sebbene distante geograficamente (Romeo, 1993b). Modello che si ritenne necessario imitare non avendo altri riferimenti altrettanto nobili e ben conservati in Terra di Lavoro. I disegni dell'architetto Francesco Argenziano contengono il rilievo prima dell'intervento e in progetto di ripristino stilistico (6). In particolare, oltre alle già citate grandi finestre della Torre dell'Arsenale (le

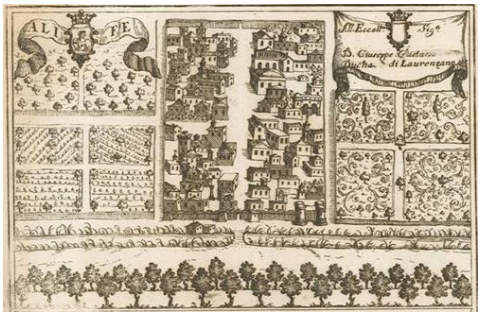

Fig. 4 - Veduta della città di Alife. In basso a destra il castello medievale inserito nella cinta muraria di epoca romana (Pacichelli, 1703)

uniche realizzate), nel corpo di fabbrica principale emerge che per i vani delle finestre del piano nobile furono proposti archi a sesto acuto.

Tuttavia, per lo spessore dei muri e a causa degli ambienti interni non simmetricamente disposti, fu impossibile rispettare la simmetria delle aperture che avrebbe dovuto, secondo le intenzioni del progettista e della Commissione Conservatrice, migliorare l'aspetto estetico del monumento, anche grazie all'abbattimento di tutte le successive aggiunte, ritenute superfetazioni, tra le quali il vano scala addossato al corpo di fabbrica sulla destra. Tale demolizione consentiva di far riemergere le originali merlature e gli archetti con mensole sporgenti, per ricostruite in stile l'intera facciata. Fu proposto anche il ripristino dell'antico portale gotico che fungeva da accesso alla cappella del castello. Tali rimozioni, ritenute necessarie, avrebbero consentito di denunciare quanto restava dell'altra torre che chiudeva, sulla parte destra, la facciata. Infine, la necessità di rifunzionalizzare anche gli spazi interni, privati delle finestre posteriori, suggerì a Francesco Argenziano di inserire una serie alternata di feritoie, sotto ogni archetto del cornicione, per garantire un'adeguata illuminazione e un ricambio d'aria ai grandi saloni del piano nobile.

Come testimoniato dall'attuale configurazione del Castello delle Pietre, alcuni lavori di liberazione vennero eseguiti, mentre quelli di completamento e ripristino rimasero solamente sulla carta poiché subentrarono questioni relative alle competenze dei differenti dicasteri coinvolti nel restauro: in particolare il Ministero della Guerra, principale attore dell'intervento, si vide costretto a chiedere aiuti economici al Ministero dell'Istruzione Pubblica che rifiutò di collaborare adducendo come giustificazione che le sue competenze riguardavano la sola conservazione dei monumenti e non il loro ripristino.

La corrispondenza tra i vari organismi responsabili dei lavori arriva fino al 1877 data in cui gli interventi furono definitivamente interrotti, come attestato dall'ultimo pagamento delle imprese esecutrici (7). Attualmente il Castello delle Pietre, in parte abbellito con le sole bifore della torre principale, in parte liberato dalle aggiunte successive dopo il restauro della fine del secolo XIX, versa in uno stato di degrado, è oggetto soltanto di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria che invece di migliorarne lo stato di conservazione ne aggravano le condizioni statiche e l'immagine acquisita nei secoli. Inoltre, la possibilità, ventilata dall'Amministrazione, di cedere il complesso a privati per trasformarlo in una struttura alberghiera non fa sperare nulla di buono poiché le ragioni di un immediato riscontro di immagine in termini di efficientismo politico e la necessità di incrementare l'offerta turistica, potrebbe sfociare in una radicale trasformazione dell'edificio e della sua memoria storica. Infatti le suddivisioni interne, gli attuali accessi e le aperture, soprattutto del piano nobile, mal si prestano ad accogliere una funzione che necessita, per ragioni di sicurezza, modifiche sostanziali di carattere formale, distributivo e strutturale. Al contrario sarebbe auspicabile che il Castello delle Pietre venga utilizzato, come già si ventilava alla fine del secolo XIX, in struttura museale per alleggerire le attuali funzioni di Palazzo Antignano, storica sede del Museo Campano. In questo modo si potrebbero esporre reperti archeologici e frammenti architettonici

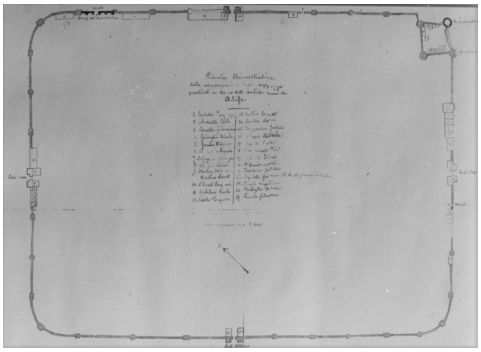

Fig. 5 - Pianta dimostrativa delle usurpazioni e degli appoggi praticati in danno delle antiche mura (Archivio Storico del Comune di Alife)

medievali non ancora adeguatamente valorizzati, servendosi di nuove strumentazioni virtuali, che coinvolgerebbero un maggior numero di utenti anche tra i non addetti ai lavori, mettendo in pratica i concetti di inclusività e di fruizione allargata tanto raccomandati nei più recenti documenti internazionali sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale (Morezzi & Rudiero, 2020).

3. Il restauro delle fortificazioni romane e medievali della città di Alife

Il restauro dei monumenti di Alife assunse particolare importanza, poiché alla fine del secolo XIX la città fu interessata da un programma di salvaguardia sia urbano sia territoriale.

Lo studio dei documenti d'archivio e dei testi, prevalentemente settecenteschi, ha consentito, infatti, di analizzare i criteri con i quali si proposero azioni di conservazione e restauro (Romeo, 1993a). In primo luogo l'analisi condotta su tali fonti antiche ha consentito di leggere l'impianto urbano e conoscere la consistenza di quelle fabbriche ancora presenti alla fine dell'Ottocento: la veduta di Giovan Battista Pacichelli, accompagnata da una descrizione dei maggiori monumenti presenti all'interno del tracciato urbano di fondazione romana, ha permesso di conoscere ciò che oggi è del tutto scomparso per le trasformazioni prodotte dall'uomo e soprattutto a causa delle distruzioni dovute al II conflitto mondiale (Pacichelli, 1703). Il testo di Gianfrancesco Trutta, inoltre, ha consentito di conoscere numerosi particolari riguardanti le fabbriche religiose e l'architettura civile di epoca medievale, nonché la consistenza delle architetture classiche, tra cui le mura, le torri e le porte che ancora nel secolo XVIII, si conservavano caratterizzando l'intero recinto murario (Trutta, 1776).

L'impianto urbanistico nella forma attuale risale al 310 a.C. circa quando fu ricostruita dai romani come base militare in Campania a controllo del territorio dei Sanniti e dei principali assi di penetrazione verso l'entroterra campano.

La poderosa cinta muraria possedeva, e possiede tuttora, quattro porte e un ampio e lungo pomerio, mentre una fascia esterna di rispetto cingeva l'intero circuito. In essa, in età repubblicana e imperiale furono ubicati l'anfiteatro, alcune aree sacre e soprattutto la più importante necropoli con i maggiori mausolei. La consistenza delle mura urbiche è riportata nel testo del Trutta che ne fornì una descrizione accurata dalla quale emerge che esse erano state costruite con materiale promiscuo a formare un *oppidum*; possedevano, inoltre, quattro grosse torri in *opus quadratum* ed erano percorribili attraverso un lungo camminamento di ronda (Trutta, 1776). A queste mura, risalenti all'epoca romana si aggiunsero numerose stratificazioni medievali tra cui gli interventi di potenziamento difensivo di epoca normanna e il castello ampliato e restaurato dagli Angioini nel 1277 affinché assumesse il ruolo di palazzo fortezza, funzione che conservò anche in età aragonese, sino a quando, durante il secolo XVI, la città venne parzialmente abbandonata con il trasferimento delle attività politiche e religiose nella vicina Piedimonte. Il Pacichelli anticipò la descrizione del Trutta affermando che Alife, considerata una delle maggiori città campane e roccaforte dei Sanniti, è "bagnata dal Torano, sue lodi datale da Roggiero Re che ne facesse le mura, una cattedrale antica, Fiumi, Pascoli, Fabbriche di Panni, Chiese Monisteri e abbondanza" (Pacichelli, 1703). Tuttavia, nelle due descrizioni, emerge come, a causa del terremoto del 1688, la maggior parte dei monumenti di epoca classica si presenti allo stato di rudere, eccetto le mura ancora perfettamente integre, sebbene dissestate e crollate in più punti. L'immagine di Alife durante il secolo XIX, si deduce dallo studio di due planimetrie di cui una risalente alla metà del secolo e l'altra redatta dagli ingegneri del Genio Civile e riferibile al 1890 (8). Inoltre la descrizione di Francesco Saverio Finelli nel primo ventennio del secolo XX, mostra una città in parte restaurata grazie alle iniziative di tutela condotte, in quegli anni, dalla Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro (Finelli, 1928). Questa inizialmente promosse gli studi e gli scavi archeologici nel territorio di sua giurisdizione o all'interno della cinta muraria, per poi interessarsi dei restauri delle mura romane, delle torri e del castello, oltre che della cattedrale e della cappella di San Giovanni, all'interno della quale propose la creazione di un museo per le antichità, nell'ambito di un programma di tutela di Alife considerata "esempio di città ideale restaurata" (Romeo, 1999). Tuttavia il programma di valorizzazione del centro urbano fu rallentato, come testimoniano alcuni documenti cartografici, nel primo ventennio del secolo XX (planimetria catastale successiva al 1927) e si interruppe definitivamente dopo il bombardamento del 1943 che rase quasi completamente al suolo Alife distruggendo la maggior parte dei monumenti.

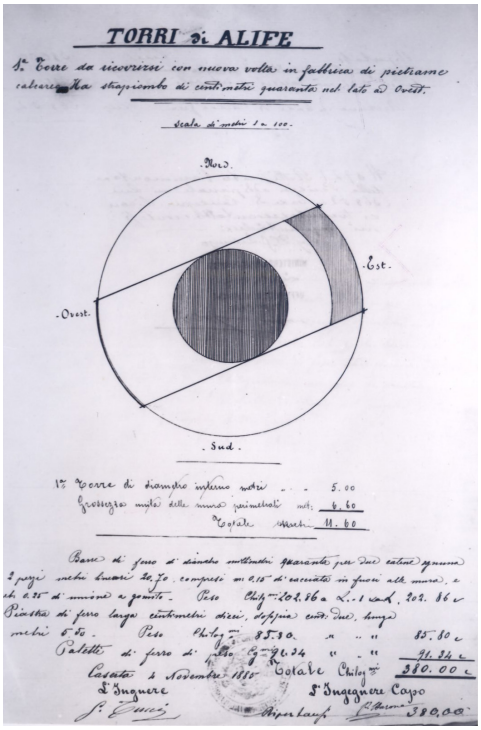

Fig. 6- Disegno del consolidamento di una delle torri del castello (ACS, Roma)

Nel 1870 iniziò ad Alife, ad opera della Commissione Conservatrice, una politica di salvaguardia dei monumenti. Questa avviò un lavoro incessante che la pose di fronte a scelte progettuali difficili e la impegnò in complessi rapporti con il Ministero dell'Istruzione Pubblica e con i tecnici del Genio Civile (9). In effetti dopo un primo interessamento della Commissione per le antichità alifane l'attenzione dell'organismo di tutela si rivolse al più complesso sistema delle mura e delle torri medievali con un primo accenno allo stato di conservazione dei complessi fortificati della città, a cui fecero seguito, tra il 1881 e il 1894, interventi che ebbero lo scopo di liberare tali monumenti dalle aggiunte incongrue e dall'uso promiscuo che per secoli ne aveva peggiorato le condizioni soprattutto statiche.

Gli abusi edilizi, a discapito della cinta muraria, infatti, furono segnalati dal Municipio prima che dalla Commissione come attesta la "Pianta dimostrativa delle usurpazioni e degli appoggi praticati in danno delle antiche mura di Alife" riferibile alla metà del secolo XIX (10). Essa fa parte dei documenti cartografici che forniscono indicazioni sull'integrità dei bastioni laterali, delle porte d'ingresso, del crollo di alcune porzioni della cinta muraria e della fatiscenza del castello di cui si segnalano una torre pericolante e una torre da demolire.

In effetti già nella prima riunione della Commissione Conservatrice del 6 Aprile 1881 si segnalarono "gli atti inconsulti di non pochi abitanti che si permettono di disporre di materiali antichi e servirsene per edificare opere nuove", auspicando fortemente il rispetto dei monumenti. Contemporaneamente si invitò il sindaco a garantire "rigorosa sorveglianza perché le antiche mura di cinta […] non siano minimamente toccate" sebbene la municipalità ritenesse che "le dette mura, per quanto si è giudicato da parecchi intendenti, offrono minore interesse di quello che si è fatto credere" (11). Ciò è la dimostrazione della poca sensibilità del Municipio verso le antichità classiche e medievali che avrebbe condotto alla totale distruzione della cinta muraria, ritenuta di poco interesse, se non vi fosse stato il tempestivo intervento della Commissione Conservatrice.

Pertanto nel 1882 iniziò l'opera congiunta della stessa e del Genio Civile, entrambi impegnati nella tutela delle torri e nella conservazione della cinta muraria: la prima curò le indagini storiche e le azioni di tutela e conservazione; fu proprio Gabriele Iannelli, segretario dell'organismo di tutela, ad interessarsene direttamente e, di concerto con l'ingegnere Giuseppe Del Gaiso, stilò una relazione "intorno alle torri di Alife e il loro stato presente" (12). In essa, dopo un'attenta introduzione storica, si descriveva il degrado delle stesse e i crolli che le minacciavano.

Il Genio Civile, invece, iniziò il monitoraggio delle strutture stimando i lavori di consolidamento da effettuare, con il relativo computo metrico. I verbali che vanno dal 1882 e il 1886 riportano notizie sullo stato di avanzamento dei primi lavori, prospettando ulteriori interventi, ritenuti urgenti, da estendere ai ruderi del castello e ai tratti di mura urbiche più fatiscenti (13).

Lo zelo con cui l'organismo di tutela condusse la vicenda è testimoniato anche dai carteggi intercorsi tra la Commissione Conservatrice, il Municipio e il Ministero dell'Istruzione Pubblica che dichiarò, data l'importanza storica dei monumenti alifani, "di non avere alcuna difficoltà ad ordinare senz'altro i lavori di restauro alle antiche torri di Alife che reputa necessari per impedirne la rovina minacciata" (14).

Dopo l'autorizzazione dell'organo centrale di salvaguardia, fu pubblicato il computo dei lavori per il restauro delle torri e due perizie tecniche: una sugli interventi più urgenti e l'altra sui lavori di completamento formale e stilistico del complesso medievale. In particolare per una delle torri si conserva il disegno esecutivo che, allegato alla stima dei lavori e inviato al Ministero, ne mostra la pianta in cui, oltre alle misure interne ed esterne, sono segnati gli interventi urgenti e quelli di completamento; è evidenziata la parte da coprire per evitare infiltrazioni d'acqua e la porzione di muratura da ricostruire; sono visibili, inoltre, le cerchiature per contenere le deformazioni delle strutture murarie e le due catene di ferro passanti che avevano lo scopo di imbrigliare la massa muraria e di eliminare il fuori piombo della struttura. Il grafico è accompagnato da appunti con l'indicazione del tipo di consolidamento, del peso e dello spessore delle catene (15). Tuttavia, dalla lettura dei verbali del 1885 si deduce che l'intervento non del tutto completato, aveva provocato ulteriori dissesti e le torri presentavano altre lesioni e crolli di parte della muratura. Ciò comportò, che agli interventi di consolidamento eseguiti, seguissero altri lavori non previsti nel precedente progetto. A parer mio furono proprio i dissesti verificatisi nel 1885 a suggerire un diverso intervento di cerchiatura della torre, non riportato nel disegno del Genio Civile, con l'aggiunta di altre catene passanti di rinforzo della massa muraria, e opere di ammorsatura dei paramenti murari tra le torri, con l'uso di materiale lapideo. Si concretizzò, così, sia pur in maniera parziale, quell'idea di conservare le strutture classiche e medievali della città di Alife, allo scopo di preservare, all'interno della cinta muraria restaurata, gli altri monumenti classici e medievali. Tale programma di tutela offriva l'opportunità di programmare un "restauro ideale" che comprendesse monumenti romani e successive stratificazioni, consentendo anche di valorizzare l'intera città e un territorio poco conosciuto.L'intervento, preso come esempio per altre politiche di tutela programmate per altrettante città presenti a nord della Campania, ebbe lo scopo di esaltare il valore delle identità locali che sarebbe emerso fortemente rispetto al pianificato appiattimento culturale voluto dalla nascente cultura nazionale. Purtroppo, come già detto in precedenza, il II conflitto bellico interruppe il lavoro iniziato dalla Commissione Conservatrice e proseguito ancora durante il Ventennio fascista. Problemi più urgenti come la costruzione di alloggi



Fig. 7- Veduta di una delle torri del castello con le cerchiature ottocentesche di consolidamento (Romeo, 2021)



Fig. 8- Una delle torri presso le porte della cinta muraria dopo i recenti interventi di restauro (Romeo, 2021)

e di edifici pubblici costrinse il Municipio alifano e la Sovrintendenza a sospendere le attività di restauro non ancora ultimate. Attualmente, dopo i recenti interventi di restauro del circuito murario e il consolidamento delle torri del castello, ancora superstiti grazie alle azioni di tutela ottocentesche, l'intero spazio periurbano è stato parzialmente valorizzato attraverso un'ampia fascia di rispetto che consente di ammirare le torri quadrangolari e le porte, le cortine murarie e tutti quegli elementi di successiva stratificazione che sono considerati oggi, così come, nel secolo XIX, dalla Commissione Conservatrice, parte integrante del

processo storico di trasformazione della città e, quindi, meritevoli di essere conservati.

Il sistema fortificato romano e medievale è stato posto in relazione con le altre presenze archeologiche tra cui l'anfiteatro di cui sono state parzialmente messe in luce le strutture proprio in prossimità del mausoleo dei Glabrioni, delle mura e delle rovine del castello dal quale si accede all'altra area archeologica comprendente le strutture del criptoportico, recentemente musealizzato e aperto al pubblico (Romeo, 2021).

Note

(1) Atti della Commissione conservatrice dei Monumenti della Provincia di Terra di Lavoro, Caserta, 1869, pp. 63-77.
(2) Atti della Commissione, cit., verbale della tornata del 10 luglio 1875.
(3) Archivio Centrale dello Stato, sezione Antichità e Belle Arti, I versamento, I serie, B 437, fasc. 145.
(4) Atti della Commissione, cit., verbale della tornata del 4 settembre 1875.
(5) Atti della Commissione, cit., verbale della tornata del 7 aprile 1876.
(6) Il disegno di Argenziano è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, sezione Antichità e Belle Arti, I versamento, I serie, B 3, fasc.124 (allegati).
(7) Archivio Centrale dello Stato, sezione Antichità e Belle Arti, I versamento, I serie, B 437, fasc.145.
(8) Planimetria di Alife risalente al 1890, conservata presso l'Archivio del Catasto di Caserta (carte non inventariate).
(9) Atti della Commissione, cit., verbale della tornata del 6 aprile 1881.
(10) La planimetria è conservata presso l'Archivio del Comune di Alife (carte non inventariate) e risale alla metà del secolo XIX.
(11) Atti della Commissione, cit., verbali delle tornate dell'11 gennaio e dell'8 marzo 1882.
(12) Atti della Commissione, cit., verbali delle tornate del 7 aprile e del 7 giugno 1882.
(13) Atti della Commissione, cit., verbale della tornata del 6 settembre 1882.
(14) Atti della Commissione, cit., verbale della tornata del 6 settembre 1886.
(15) Il disegno di Del Gaiso è conservato nell'Archivio Centrale dello Stato, sezione Antichità e Belle Arti, II versamento, II serie, B 69, fasc. 792 (allegati).

Bibliografia

Archivio Centrale dello Stato ASC, sezione Antichità e Belle Arti, I versamento, I serie, B 437, fasc. 145.

Di Resta, I. (1983) *Capua Medievale*. Napoli, Liguori Editore.

Di Resta, I. (1985) *Capua*. Roma-Bari, Editori Laterza.

Finelli, F. S. (1928) *Città di Alife e Diocesi*. Scafati, Stabilimento Tipografico Rinascimento.

Gallo, C. (1897) Disegno di Legge sui monumenti ed oggetti d'arte. In: *Atti Parlamentari*, Leg. XX, I sessione, 1897-1898, doc. n. 264, pp. 5-6.

Jannelli, G. (1869) Proposta per la formazione di un Museo Provinciale. In: *Atti della Commissione conservatrice dei Monumenti della Provincia di Terra di Lavoro*. Caserta, pp. 43-77.

Morezzi, E. & Rudiero, R. (2020) Accessibilità culturale e comunicazione dei beni culturali: dalla comprensione del patrimonio alla sua trasmissione. In: Germanà, M. L. & Prescia, R. (a cura di) *L'Accessibilità nel patrimonio architettonico. Approcci ed esperienze tra tecnologia e restauro*. Conegliano, Anteferma, pp. 150-159.

Pacichelli, G. (1703) *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci provincie.* Napoli, Stamperia Mutio e Parrino.

Pane, G. & Filangeri, A. (1990) *Capua: architettura e arte*. Caserta, Arti Grafiche Salafia.

Romeo, E. (1993a) La Commissione conservatrice di Terra di Lavoro: 1865-1897. In: Fiengo, G. (a cura di) *Tutela e restauro dei monumenti in Campania. 1860-1900*. Napoli, Electa, pp. 81-100.

Romeo, E. (1993b) Trasformazioni di edifici capuani alla fine del XIX secolo. *Capys,* 3-15.

Romeo, E. (1999) Il restauro ottocentesco di Alife come esempio di "città ideale restaurata". In: Casiello S. (a cura di) *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*. Roma, Gangemi Editore, pp. 97-110.

Romeo E. (2021) *Monumenta tempore mutant et mutatione manent. Conoscenza, conservazione e valorizzazione degli edifici ludici e teatrali di età classica*. Roma, Write Up Books.

Robotti, C. (1983) *Palazzo Antignano e l'architettura rinascimentale a Napoli.* Napoli, Ferraro Editore.

Trutta, G. (1776) *Dissertazioni istoriche delle antichità alifane.* Napoli, Stamperia Simoniana.